

Il giorno dell'Assoluzione

ISBN 978-88-98981-13-7

I Edizione - Dicembre 2016 - 2017 - 2018 - 2019

Editing

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

Grafica

Claudia Bisceglia

Copertina

GuCli

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

I diritti di utilizzo dell'opera di Milena Barberis presente in copertina ed all'interno di questo volume sono stati concessi dalla medesima, a titolo gratuito, alla dei Merangoli Editrice.

©

Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale che cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

dei Merangoli Editrice®

via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it

gli Orti



ANNALISA VENDITTI

**IL GIORNO
DELL'ASSOLUZIONE**

Gino Saladini

Prefazione

Indice

PREFAZIONE	9
Gino Saladini	
IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE	13
1.	15
2.	18
3.	21
4.	23
5.	27
6.	31
7.	34
8.	41
9.	45
10.	51
11.	54
12.	57
13.	62
14.	65
15.	70
16.	74
17.	77
18.	82
19.	89
20.	91
21.	95
22.	98
23.	101
24.	112
25.	115
26.	119
27.	125
28.	130
29.	133
30.	135
31.	138
32.	140
33.	143
34.	154
Epilogo	159

Prefazione

Gino Saladini

criminologo e scrittore

Il giorno dell'Assoluzione di Annalisa Venditti è un piccolo gioiello di letteratura di genere. Il romanzo è un giallo capace di avvincere e di emozionare fin dalle prime pagine. La scrittura dell'autrice è tersa, netta, con improvvisi spunti lirici, che arricchiscono una narrazione sempre originale. Lo stile della scrittrice romana non trova paragoni nell'attuale panorama letterario italiano, troppo spesso ispirato al *noir* americano, con storie infarcite di violenza e di brutalità. La capacità narrativa di Annalisa Venditti e la leggerezza di tocco che caratterizza ogni parte del romanzo, ricordano, per certi versi, quella grande giallista che è stata l'inglese P.D. James.

L'autrice sa condurre il lettore in un mondo dove le persone vivono le une accanto alle altre in un'apparente normalità, nascondendo fantasmi interiori ingombranti, mai completamente rimossi.

La narrazione scorre fluida, in un dosaggio sapiente di particolareggiata descrizione d'ambiente e di costruzione psicologica dei personaggi, tutti tratteggiati in maniera assolutamente credibile e funzionale alla vicenda

raccontata. Il romanzo è composto di storie che s'intrecciano a storie, di avvenimenti che si stratificano su avvenimenti e Annalisa Venditti, nel raccontare la collisione di tutti questi mondi interiori, come è nelle regole del romanzo giallo classico, pagina dopo pagina, sparge indizi, porta fuori strada il lettore, gli fa intuire un possibile finale, infine lo sorprende.

Il protagonista principale della storia è il capitano dei Carabinieri Giovanni Borgia, un investigatore intelligente e malinconico, che affronta i casi di cui il suo mestiere lo obbliga a occuparsi con un ingombrante e raro bagaglio d'umanità, che lo rende affascinante.

Il giorno dell'Assoluzione è tutto questo e molto altro, ma soprattutto è uno di quei libri che cominci a leggere e che non riesci a mettere da parte fino a che non sei giunto all'ultima parola.

A quando la prossima indagine del capitano Giovanni Borgia?

*E, lasciando cadere a terra il peso della colpa,
solo allora riconobbe in quell'immagine riflessa
l'ultimo frantume di sé. Chi era davvero.*

IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE



L'oleandro doveva essere abbattuto. Elena non sopportava più la sua presenza, il disordine dei suoi fiori rosa, il rumore delle sue foglie colpite dal vento o bagnate dalla pioggia. Ora una morbida accozzaglia di petali sfatti, buttati a terra, copriva compatta come un tappeto tutta l'estensione di quel rettangolo di asfalto che i suoi vicini chiamavano giardino. E che pure lei considerava tale, nonostante lo spazio esiguo e la poca cura dedicata alle misere piante.

L'oleandro doveva essere abbattuto ed Elena si era alzata dal letto, sudata, dopo un incubo che non ricordava già più, con l'unica certezza, risoluta, precisa, puntigliosa che quel maledetto albero dovesse essere spogliato dei suoi rami e dei suoi fiori. Avesse potuto farlo, lo avrebbe tagliato a pezzi, bruciato, ridotto in qualcosa che non possedesse più forza vitale o slancio. Avrebbe calpestato quei petali fino a ridurli a una poltiglia d'acqua insalubre, un veleno con cui lo avrebbe abbeverato, se quello, l'oleandro, avesse avuto la capacità di dissetarsi da un calice.

Fino ad allora era stata una muta presenza nelle sue giornate, un'ombra che non le dava fastidio, neppure quando

con il tempo uggioso, per via delle sue fronde, impediva alla luce di entrare dalla finestra e penetrare nella stanza. L'oleandro doveva essere abbattuto subito, senza metodo o rigore, con dissennata furia. Elena non provava più nessuna pietà per il suo essere al mondo. Detestava quel tronco robusto e austero, i rami eleganti, carichi di vita. Le davano, ormai, un senso di inquietudine che non riusciva a tollerare. Quel mostro le rubava l'aria, le toglieva la visuale sulla strada, le offuscava il sole.

Era lì, ogni giorno, a ricordarle quanto era accaduto.

Nel giro di qualche minuto Elena aveva aperto la portafinestra che dava accesso al giardino. Forse dormiva ancora, mentre camminava. Il pigiama, disfatto addosso, le conferiva l'aspetto di una persona malata, che a stento si era alzata dopo la notte.

Era scalza. Nella mano destra teneva un accendino, nella sinistra un flacone di alcool.

Ormai era sotto l'albero. Con una decisione in testa e un dubbio, più di uno, tra le mani. L'oleandro, però, doveva essere abbattuto.

I suoi piedi si erano mossi nervosamente su quel tappeto osceno di petali morti. Elena li sentiva premuti, morenti, dissanguare sotto il peso del suo corpo.

Fu il gelido effetto di quel liquido rappreso che le fece tornare in mente tutto, come se il tempo non fosse trascorso. O così le parve in quel momento.

Perché "tutto" non l'aveva mai abbandonata, era il suo compagno fedele, il sapore sulla sua lingua, il caldo e il freddo delle sue giornate.

Il pianto a dirotto, potente come un urlo, feroce come il colpo di una baionetta, ebbe il sopravvento su di lei e sulle

sue intenzioni. Aveva già pianto tanto in passato, ma quel giorno lo faceva per un istinto a cui, nemmeno da calma, avrebbe saputo dare una spiegazione.

Su uno smilzo vaso di gerani un'ape continuava, ossessionata, a girare intorno alla malconcia corolla di fiori rossi. Un foglio mezzo accartocciato con su scritto "cose da comprare" volava tra i vasi e si insinuava nella fessura di un tombino arrugginito, bloccandosi finalmente nello spazio più stretto.

Era uno spettacolo curioso, in tanta miseria, vedere a terra, sotto l'oleandro vittorioso, quel corpo stravolto di donna avvolto dalle fiamme, in una pozzanghera scura di petali rosa.

2.

L'estate era stata avara di sorprese e Massimo non poteva far altro che prenderne atto, senza troppe recriminazioni. Il lavoro lo aveva trovato, una soluzione poco remunerativa che gli aveva consentito di pagare i suoi conti e di giocare qualcosa ai cavalli, un suo piccolo vizio. Nella stanza dove aveva sistemato tutta la sua vita c'era finito due anni prima, quando la moglie lo aveva lasciato senza troppe spiegazioni per un altro. A quel punto, da Milano, si era trasferito a Roma, lasciando lo studio dentistico dove lavorava come assistente. Oggi era un quarantatreenne, *single*, in cerca di fortuna, che passava scatolette, bottiglie e tutto quello che si vende in un supermercato sul rullo di una cassa.

Si divertiva, guardando la spesa, a capire il pranzo e la cena dei clienti e sulla crisi economica avrebbe potuto scrivere un trattato tutto suo.

Dalla spesa si capiscono tante cose. Banalmente in quanti si è a casa o la disponibilità economica del momento. Non solo i gusti, soprattutto i vizi, i problemi, i vuoti che ci sono, le aspettative che si hanno. Ovviamente anche il lavoro, qualche volta persino i sogni e le ambizioni.

Ogni cliente, in un certo senso, si confessava con lui, gli dava un intimo spaccato di se stesso, della propria esistenza, di quello che era e di quello che avrebbe voluto essere. E lui, con indifferenza, passava sullo specchio trasparente della sua cassa, tra il clic magnetico del rilevatore dei prezzi, ogni

giorno, almeno per otto ore, quel carico di umanità, forte o fragile, dimessa o determinata, sconfitta o combattente. Di sua moglie, o meglio della sua ex moglie, aveva perso ogni traccia da quando si era trasferito nella Capitale. Non aveva fatto nulla per riprendersela e nemmeno lei era mai tornata sui suoi passi. L'aveva tenuto per le palle fin quando non si era trovata un altro diverso da lui, l'esatto suo opposto. E Massimo si era fatto tenere per le palle senza troppi problemi. Per le palle, del resto, lo avevano tenuto in molti. Suo padre per primo e almeno per trent'anni, fin quando non si era sposato e, come era ovvio, aveva cambiato padrone. Da *single* aveva imparato a cucinarsi decentemente una fettina di carne, a cuocere le uova e a stirare le camicie. Sempre che non si fossero asciugate bene da sole. Questo era quello che raccontava alla gente. Era il suo biglietto da visita.

Massimo se ne stava buttato sul divano a bere un bicchiere di birra quando il fumo era entrato dalla finestra aperta e un odore acre e disgustoso aveva invaso la sua stanza, destandolo dal torpore che lo aveva sorpreso, a fine giornata. Era davvero strano, per uno come lui, che di sconfitte ne aveva incassate nella vita davvero molte, senza disturbare nessuno, nemmeno se stesso, immaginare che qualcuno potesse arrivare a tanto, per allontanare l'ombra o il flagello di qualcosa. Ma la donna che vedeva dall'alto della sua finestra, resa ormai irriconoscibile dal rogo che l'avvolgeva, gli dimostrava inequivocabilmente questa possibilità. E anche quanto, in fondo, non capisse un bel niente della spesa che fanno le persone. Perché lui, il cassiere che

sbirciava nel carrello della gente, con la presunzione di conoscerne la vita, non avrebbe mai potuto immaginare a cosa sarebbe servito quel flacone di alcool che, sorridente, alle sei del pomeriggio di due giorni prima, Elena Origoni aveva passato sul rullo della sua cassa. Dicendogli: «Ah! Dimenticavo... c'è anche questo...»